

15137

ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

ANNALI

SEZIONE LINGUISTICA

I, 2

NAPOLI 1959

ILLYRO-SLAVICA

È noto che tra tutte le lingue satəm lo slavo è la lingua che presenta un aspetto maggiormente « occidentale », cioè il massimo numero di tratti propri delle lingue centum, e soprattutto, nella prospettiva degli attuali gruppi, delle lingue germaniche¹. È altrettanto noto che lo slavo, evidentemente in virtù della sua posizione geografica, ha, malgrado il suo generale carattere satəm, un cospicuo numero di esempi del passaggio, di tipo centum, delle palatali indoeuropee **k̂*, **ĝ* a velari *k*, *g*, in misura notevolmente maggiore che nelle altre lingue satəm.

È, tra l'altro, particolarmente importante il fatto che nel gruppo più vicino allo slavo, cioè nel baltico, il numero di tali esempi è notevolmente minore che nello slavo, per esempio:

sl. *gospī* 'oca' (germ. *gans-*, lat. **hanser*, gr. *χῆν*): lit. *žgsis*, lett. *zuoss*, ant. pruss. *sansy* id. (ant. ind. *haṃsá-* 'oca, cigno');

sl. *svekrŭ* m., *svekry* f. 'suocero, suocera' (lat. *socer*, gr. *ἐκυρός*, germ. **suexraz*): lit. *šėšuras* 'suocero' (ant. ind. *śvasura-*, avest. *xvasurō*);

sl. **gvězda* 'stella' (polacco *gwiazda*, basso lusaz. *gwězda*, polab. *gjozdă*, ceco *hvězda*, slovac. *hviezda*): lit. *žvaigždė*, lett. *zvaigzne*, ant. pruss. *swāigstan* id. (iran. oss. *āzwesta*, *āzwist* 'argento'); **ĝuoi-*;

sl. *kŭrma* 'cibo', *kŭrmiti* 'nutrire': lit. *šerti* id., *šeřmenys* 'banchetto funebre' (cioè **k̂arm-*, **k̂erm*);

sl. *čevŭ*, *čeva* 'tubo, canna': lit. *šaivà*, lett. *saiva* id. (cioè **k̂oiu-*);

sl. *mogoŭ* 'posso' (germ. **magan*): ant. pruss. *massi* « kann »;

¹ Si veda ora V. Georgiev, *Balto-slavjanskij, germanskij i indo-iranskij* in « Slavjanskaja filologija » (Moskva), I (1958), pp. 15 e sgg.

sl. **gorďū* 'fortezza, città' (russo *gorod*; ucrain. *horod* 'orto'; ant. sl. *gradŭ*, bulg., serbocr., sloveno *grad*, ceco, slovac. *hrad*, pol. *gród*, basso lusaz. *grod*, alto lusaz. *hrod*) [accanto al dialettale **zordŭ*, attestato solo nel gruppo russo: rus. dial. *zoród* 'mucchio di fieno', bianco russo *az'arod* (con *z'* enigmatico) 'costruzione lignea per seccare il fieno'], cui risponde in baltico un tipo a consonante fricativa iniziale: lit. *žárdas* 'edificio per l'essiccazione del frumento, del lino, ecc.; stalla', *žarďis* 'stalla', lett. *zarďis* 'edificio per l'essiccazione; castello di rami secchi', ant. pruss. *sardis* 'stalla' [accanto al tipo con *g-*, noto soltanto nel lituano: lit. *gařdas* 'terreno recinto; ovile', lit. *gardis* 'grata, cancello']].

Questa circostanza viene interpretata in varie maniere¹, e anzitutto: 1) come un fenomeno fonetico slavo (dissimilazione²); 2) come risultato di prestiti dal germanico di parole con **k̃*, **g̃* > > *k*, *g*; 3) come conseguenza di trasformazioni secondarie di **k̃*, **g̃* nelle lingue satəm in generale³. Le spiegazioni di cui al numero 1 hanno tuttavia dovuto essere abbandonate, perché non hanno retto alla critica⁴; quelle di cui al numero 3 si basano troppo su analogie ed equazioni non sicure, così che si può comprendere come negli ultimi tempi la slavistica stia tornando nuovamente alla concezione secondo la quale esempi slavi come

¹ Per la storia del problema vedi V. Kiparsky, *Die gemeinsl. Lehnwörter aus dem Germ.*, Helsinki 1934, pp. 105 e sgg.

² Ad es. A. Meillet, *Le slave commun*, 2^a ed., Paris 1934, pp. 27 e sgg.

³ Questa nota concezione di A. Meillet, *Introd. à l'étude comp. des langues indo-eur.*, 7^a ed., Paris 1934, pp. 91-94, è attualmente ripresa da V. Georgiev, il quale tenta di adattarla al materiale slavo, in *Koncepcija ob indoevropskix guttural'nyx soglasnyx i eë otrazhenie na etimologii slavjanskix slov*, in *Beogradski međunarodni slavistički sastanak* (15-21.IX.1955), Beograd 1957, pp. 511-517; *Koncepcijata za indoevropskite gutturali i nejnoto otrazhenie vărnu etimologijata na slavjanskite dumi*, nei suoi *Văprosi na bălgarskata etimologija*, Sofija 1958, pp. 121-129; *Balto-slav., germ. i indo-iran.* cit., p. 19, e si riferisce specialmente a fenomeni analoghi riscontrabili nelle lingue romanze; tuttavia, si può osservare che J. Kuryłowicz, *Etudes indoeur.*, I, Kraków 1935, pp. 1-26, ha sostenuto un punto di vista contrario (secondarietà di **k̃*, **g̃*, **gh̃*), riferendosi a fenomeni analoghi dell'etiopico.

⁴ Contro di esse V. Kiparsky, op. cit., p. 106; H. Barič, *Indoevropski palatali*, in «Glas Srpske kraljevske akademije», 124 (1927), pp. 43 e sgg.; V. Georgiev, *Koncepcija ob indoevr. gutt.* cit., p. 514.

gqsī ecc. sono certamente antichissimi prestiti da qualche dialetto centum indoeuropeo. Una tale idea viene oggi sostenuta da T. Lehr-Splawiński¹, il quale si è occupato specialmente dei problemi relativi alla genesi dei Protoslavi e della lingua slava comune. Questa concezione, del resto, è tanto più verosimile in quanto durante lo sviluppo dello slavo comune si sono verificate, di certo, infiltrazioni alloglotte che hanno provocato una frattura nell'evoluzione dello slavo comune, dividendo lo sviluppo di questo in due periodi; questa frattura e l'esistenza di due periodi slavo-comuni vennero notate già da N. van Wijk: « nous constatons que l'histoire du slave commun se compose de deux périodes, d'une période très longue [unità balto-slava], qui n'a pas duré moins de 2.000 ans, et d'une période beaucoup plus courte, qui s'est terminée par la liquidation de l'unité linguistique slave. La première période se caractérise par un conservatisme frappant [come nel baltico]. . . En revanche, pendant la seconde période, des forces antérieurement inconnues furent à l'oeuvre, amenant dans un rythme rapide des changements radicaux. . . »². Il Lehr-Splawiński ha tentato di spiegare queste « forze » sostenendo che l'intero processo di individualizzazione dello slavo comune, cioè la sua scissione dell'unità balto-slava e la sua ulteriore evoluzione autonoma, si può ottimamente attribuire alla sconvolgente invasione della cosiddetta cultura lusaziana nella direzione nord ovest-sudest, che ha apportato nella zona occidentale dell'area « protobaltica » (cioè balto-slava) un superstrato di tipo indoeuropeo occidentale³. Questo tipo indoeuropeo occidentale, secondo la sua opinione, è quello stesso che è entrato anche nella compagnia dei gruppi illirico e celtico; nell'area « protobaltica » (balto-slava) esso ha raggiunto la parte occidentale, provocandovi l'individualizzazione e la cristallizzazione dello « slavo comune », mentre ad oriente sono rimasti i Balti conservatori: « nelle zone comprese nei bacini dell'Oder e della Vístola, dove la popolazione di

¹ Cf. ora T. Lehr-Splawiński, *Nacrt na istorijata na praslovenskiot jazik*, in « Makedonski jazik » (Skopje), 7 (1956), p. 156.

² N. van Wijk, *Les langues slaves; de l'unité à la pluralité*, 2ª ed., 's-Gravenhage 1956, p. 24.

³ T. Lehr-Splawiński, *Prasłowiańska wspólnota językowa*, in « Przegląd i charakterystyka języków słowiańskich », Warszawa 1954, pp. 31-32.

cultura lusaziana s'è sovrapposta alla base protobaltica, si verificò una scissione di questa parte dalla rimanente unità protobaltica, e questo costituì l'inizio della formazione di una unità slavo-comune autonoma», benché «non sia possibile, tuttavia, identificare questa popolazione e la sua cultura [cioè questo nuovo strato] con i Protoslavi»¹. Oggi Lehr-Splawiński ritiene, a proposito di questi portatori della cultura lusaziana, che «in considerazione della loro provenienza dalla parte centrale dell'Europa occidentale. . . , [il loro] sia stato un dialetto indoeuropeo appartenente al tipo centum, dominante in quel territorio», ma aggiunge che, per il momento, non è possibile dire qualcosa di più preciso circa il carattere di questo dialetto centum².

In tal modo si pone nuovamente il problema: da quale lingua centum i Protoslavi (e, in misura minore, i Balti) hanno preso in prestito parole contenenti *k*, *g* per **k̃*, **g̃* (ed altri eventuali elementi centum)?

Come ha mostrato in modo assai convincente V. Kiparsky fin dal 1934, tra questi elementi centum slavi si notano indubbi casi nei quali l'analisi fonetica costringe a respingere l'antica concezione hirtiana circa l'origine germanica di tali elementi. Così se come base di partenza per lo sl. *svekrŭ*, *svekry* (invece dell'atteso **svesr-* > **svestr-*; cf. lit. *šišuras* ecc.) si volesse prendere il germanico, bisognerebbe risalire all'epoca antecedente la Lautverschiebung germanica, e dunque partire dal pregerm. **suekr-*, poiché un più recente **suexr-* (got. *swathra* ecc.) dovrebbe dare in slavo **svexr-* e non *svekr-*. Lo stesso vale per **cerda* «ἐφημερία, vices diariae» (invece di **serda*; cf. a. ind. *śardha-* 'gregge; mucchio', avest. *sarədā-* 'fila' ecc.), che non potrebbe riportarsi a **xerdō*, da cui si aspetterebbe solamente sl. **šerda* (cf. *šelmŭ* 'elmo' da **xelmaz*, germ. occ. *helm*), ma che si dovrebbe far risalire a una forma **kerd-*, ancora non mutata³. Sebbene, quindi, in alcuni casi, si possa teoricamente ammettere un'origine protogermanica per certe parole slavo-comuni, tuttavia in generale essa non è probabile. In tal modo il germanico non offre una solu-

¹ T. Lehr-Splawiński, *Początki Słowian*, Kraków 1946, pp. 10-11.

² T. Lehr-Splawiński, *Nacrt na istorijata* cit., loc. cit.

³ V. Kiparsky, op. cit., p. 105.

zione soddisfacente di questo problema slavo, e la questione degli elementi centum nello slavo rimane ancora aperta.

Alla soluzione possono invece contribuire alcuni altri fattori che ci vengono offerti dall'analisi dei resti linguistici illirici. Gli slavisti hanno rivolto in genere scarsa attenzione agli studi illirici¹; e, dal canto loro, gli illiristi non hanno tentato di porre in relazione con gli studi slavi certi loro nuovi e notevoli risultati. Ed invece proprio il confronto dei risultati di queste due discipline indoeuropeistiche può fornire importanti indicazioni sia per lo slavo sia per l'illirico.

Per molto tempo, specialmente sulla base del classico libro di P. Kretschmer, *Einleitung in die Geschichte der griechischen Sprache*, Göttingen 1896, l'illirico è stato considerato come appartenente al gruppo satəm, tanto più che l'albanese, in cui venne tradizionalmente scorto un erede dell'illirico, è indubbiamente una lingua satəm, in misura addirittura maggiore, ad esempio, dello slavo. Oggi, invece, si sa, specialmente grazie alle ultime ricerche di quei linguisti che sono naturalmente i più interessati ai problemi linguistici preistorici balcanici, cioè gli Jugoslavi, i Bulgari ecc., che gli Albanesi sono gli eredi linguistici non degli Illirici, ma dei Traci. Questa nuova concezione, che, contro la convinzione del Kretschmer e i dubbi di N. Jokl², aveva esposto già H. Hirt³, è stata svolta dettagliatamente e con ricca documentazione da H. Barić⁴, inoltre essa è stata anche convalidata

¹ Così, ad esempio, Lehr-Splawiński accetta in maniera puramente meccanica il concetto secondo il quale l'albanese sarebbe una continuazione dell'illirico, in «Przegląd i charakterystyka» cit. p. 29, e questo, naturalmente, esclude automaticamente ulteriori combinazioni di fenomeni slavi ed illirici nella base della cultura lusaziana.

² Cf. N. Jokl, *Albanisch*, in *Grundr. der indogerm. Sprach- und Altertumsk.*, 2, *Die Erforschung der indogerm. Sprachen*, 3, *Slawisch-Lateinisch. Albanisch*, Strassburg 1917, pp. 109 e sgg.; *Albaner*, in *Reallex. der Vorgeschichte* di M. Ebert, I, Berlin 1924, pp. 84-94.

³ H. Hirt, *Beitr. zur alten Geschichte und Geographie*, in *Festschr. H. Kiepert*, Berlin 1898, pp. 179-188.

⁴ *Poreklo Arbanasa u svetlu jezika*, nelle sue *Lingvističke studije*, Sarajevo 1954, pp. 9 e sgg.; *Hymje në historinë e gjuhës shqipe*, Prishtinë, Jugoslavia, 1955, pp. 32-33.

da D. Dečev¹ e V. Georgiev²; Barić e Dečev hanno anche mostrato che i più antichi elementi latini nell'albanese sono in realtà romeni (cioè latini balcanici orientali, e non «dalmatici») e che, per questo, i Romani debbono essere stati in contatto con gli antenati degli Albanesi in territorio trace, e non illirico³. L'origine trace degli Albanesi fu convincentemente sostenuta, con altri mezzi, da G. Weigand⁴. Io stesso ho cercato di precisare le sue deduzioni sostenendo, contro la concezione di D. Dečev⁵, che l'albanese è stato trasferito nella moderna Albania, la quale anticamente faceva parte senza dubbio del territorio illirico, sicuramente perfino dopo lo slavo, e che, pertanto, non può essere anteriore sul fondo illirico neppure «parzialmente» (Dečev)⁶.

Per tale ragione, è necessario staccare la sorte dell'illirico da quella dell'albanese (e del trace), e, per gli Illirici, occorre cercare altre connessioni nell'ambito dell'unità indoeuropea.

Quest'ultima operazione è stata già compiuta da alcuni studiosi, i quali hanno tentato di individuare nell'illirico una lingua centum. Così, ad esempio, ha pensato H. Hirt⁷. Non potendo qui soffermarmi sulla storia dell'intero problema illirico, noterò solamente che, negli ultimi tempi, sono stati conseguenti difensori dell'origine centum dell'illirico soprattutto H. Krahe⁸

¹ D. Dečev, *Das Albanische als Fortsetzung des Thrakischen*, nella sua *Charakteristik der thrakischen Sprache*, Sofia 1952, pp. 107-115.

² V. Georgiev, *Trakijskijat ezik*, Sofia 1957, specialmente pp. 70-74, 81, 82 e passim; *Razpredelenieto na naj-čestite drevni geografski nazvanija i tjaxnoto značenje za etnogenezisa na Balkanskija poluoströv*, nei suoi *Väpr. na bälg. etim.*, cit., pp. 107-114.

³ H. Barić, *O uzajamnim odnosima balkanskih jezika*, I, *Ilirsko-romanska jezička grupa*, Beograd 1937; *Albanisch, Romanisch und Rumänisch*, in «Godišnjak, Naučno društvo NR Bosne i Hercegovine, Balkanološki institut» (Sarajevo), I (1956), pp. 1-16; D. Dečev, op. cit., p. 108.

⁴ G. Weigand, *Sind die Albaner die Nachkommen der Illyrer oder der Thraker?*, in «Balkan-Archiv», 3 (1927), pp. 227-251.

⁵ D. Dečev, op. cit., pp. 111-115.

⁶ I. Popović, *Slaven und Albaner in Albanien und Montenegro*, in «Zeitschr. für sl. Philol.», 26, pp. 301-324.

⁷ Op. cit., p. 180.

⁸ H. Krahe, *Illyrisch und Germanisch*, in «Indogerm. Forsch.», 47 (1929), pp. 321-328; e passim nelle sue opere.

ed H. Barić¹, e questa tesi viene decisamente accettata ad esempio anche da D. Dečev².

Ecco alcuni sicuri esempi illirici con velare da **k̄*, **ḡ*:

Peuc-etii, messap. Πευκετίαντες, maced.-illir. Πευκέστας; gr. πευκή, lit. *puš'is*;

Berginio (fortezza iapod.) < indoeur. **bhergh-* (avest. *barəzō*);

Arg-yruntum, epirot. Ἀργυρῖνοι, messap. *argo-ona*, ecc.: gr. ἄργυρος, a. ind. *arj-una-*;

Acra-banus, *Bal-acros* (nomi propri): gr. ἄκρος, lat. *acer*, sl. *ostrŭ*, lit. *ašrŭs* ecc.;

Ἄγγρος (nome di fiume) < **anḡh-* 'stretto': lat. *angō*, gr. ἄγγω, sl. *oz-ŭkŭ*:

Maga-plinus (nome proprio) < **mag-* (o **maḡ-*): lat. *mag-nus*, gr. μέγα, avest. *maz-ant-*, alb. *madh*³.

Invece, per quel che concerne il carattere « occidentale » dell'illirico, cioè soprattutto la sua indubbia vicinanza col germanico, come pongono in rilievo specialmente il Krahe ed il Barić, questa vicinanza non si limita ai riflessi di **k̄*, **ḡ*, ma si basa anche su altre spiccate somiglianze. Non intendo qui riferirmi soltanto alle congruenze, da tempo note, del veneto e del germanico⁴, ma porre in rilievo concordanze lessicali e morfologiche di altri dialetti illirici col germanico, concordanze che sono indicate specialmente dal Barić⁵:

Nomi personali:

Aplo, *Aplus*, *Aplis*: ant. nord. *afl* « Kraft »;

Δύαλος « Διόνυσος »: got. *dwals* « nārrisch »;

Audata, *Audaros*, *Audenta*: germ. *Audoberecht*; *Audowin*; indoeur. **audh-* 'fortuna, ricchezza';

¹ H. Barić, *Ilirske jezične studije*, I, in « Rad Jugoslavenske akademije znanosti i umjetnosti » (Zagreb), 272, pp. 159-208; *Poreklo Arbanasa u svetlu jezika*, cit., pp. 9 e sgg.; *Hŭmje*, cit., pp. 32-33.

² Op. cit., pp. 111, 114.

³ Cf. Barić, *Lingvističke studije* cit., pp. 11-12 (materiale di Whatmough, Krahe, Blumenthal ed altri).

⁴ H. Krahe, in « Sitzungsab. der Heidelb. Akad. », phil.-hist. Kl., 3, pp. 34-36 (a me, purtroppo, inaccessibile) ora non è più sicuro dell'appartenenza del venetico al gruppo illirico.

⁵ Cf. ora H. Barić, *Venetisch-Germanisches und Illyrisch-Germanisches*, in « Godišnjak » cit., I (1956), pp. 272-275.

italico merid.-illir. *Dauni*, Δαύνιοι: anglosass. *Dēanus*; indoeur. **dhauno-* 'lupo' (cf. frig. δαος 'id.');

· appellativi (messap.);

βρένδον 'cervo': sved. *brinde* 'cerbiatto':

βύριον 'casa': ant. alto ted., anglosass. *bur* «habitatio»;

veinam (acc.) «suum» > **suei-no-m*: got. *meins*, *þeins*, *seins*, ted. *mein*, *dein*, *sein* < **mei-no-s*, **þei-no-s* ecc.

Torniamo adesso al Nord, in Germania, all'odierno confine tra il mondo germanico e quello slavo. Già da lungo tempo la cultura illirica primordiale è stata fatta derivare dalla cultura lusaziana e già da tempo è stata rilevata la congruenza tra il toponimo *Venetia* e l'antico nome del Baltico Οβενδικός κόλπος, ed è anche noto il fatto che i Tedeschi chiamano *Vendi* (Serbi lusaziani e Cechi) oppure *Vindi* (Sloveni) le stirpi slave con le quali sono in più stretto contatto. Senza tener conto dell'etimologia, molto discussa, di questi nomi¹, dobbiamo porre in rilievo il fatto che la grande vicinanza del germanico con l'illirico (cf. sopra) rafforza certamente la convinzione di una colonizzazione illirica dell'Italia e della Balcania dalla zona della cultura lusaziana, da un qualche punto del territorio tedesco attuale. Già la vicinanza stessa da un lato degli Slavi (e dei Balti) con i Germani (-*m*: -*bh*- nella declinazione; sorte di *a*, *o*; -*ī*, -*iəm*: -*ī*, -*im* risp. -*īa*, -*iām* nei participi femminili; -*ā*: -*ǎ* nel plurale neutro, e altre numerose concordanze, anche nel lessico)², e, dall'altro, degli Illiri con i Germani (cf. sopra), mostra chiaramente che gli Illiri debbono avere un tempo abitato in vicinanza di tribù sia germaniche sia slave. Naturalmente non attribuisco molta importanza ai noti toponimi, presunti illirici, che appaiono da un lato nell'Europa centrale e sul Baltico e dall'altro nella penisola balcanica (come *Drawa* in Polonia: *Dravus* in Pannonia; *Sawa* in Polonia: *Savus* in Balcania: *Istra* sul Baltico: *Ister*, nome antico del Danubio; *Nida* in Polonia: Νέστος < **ned-to-* in Balcania; *Sidra* sul Baltico: Σιδρῶνα in Balcania, ecc.), dato che

¹ B. Meriggi, *Anti-Veleti; considerazioni su due antichi etnonimici slavi*, Roma 1958, considera il nome antico dei Russi, *Anti* (ecc.), come una parola preindoeuropea; ma non lo pone, come fanno abitualmente gli studiosi, in rapporto né con *Venetae*, né con *Vindi*.

² Cf. soprattutto V. Georgiev, *Balto-slav., germ. i indo-irans.* cit., pp. 20-25.

l'etimologia di questi toponimi non è e non può essere certa ¹. Sottolineo invece questi fattori: 1) gli Slavi hanno subito un'influenza dall'occidente, da qualche altra lingua indoeuropea di tipo centum, del che fa fede il numero relativamente grande di esempi slavi con *k*, *g* < **k̂*, **ĝ*; 2) questa influenza è stata in generale straordinariamente forte, sì da provocare mutamenti rivoluzionari nell'intero sistema linguistico della parte occidentale (futura slavo-comune) dell'unità « protobaltica » (cioè balto-slava ²; 3) questo superstrato centum non poté essere germanico, o almeno non poté essere solo germanico (cf. sopra); 4) la mutazione consonantica, che esclude il carattere germanico del superstrato almeno in alcuni casi (**čerda*: **xerdō*), non avviene nell'illirico ³, per altro assai vicino al germanico.

In breve, questa lingua centum che s'è sovrapposta alla parte occidentale dell'area « protobaltica » deve essere stata sicuramente una varietà dell'illirico che non s'è trasferita verso l'Adriatico, ma è migrata ad oriente. I Protoslavi sarebbero allora il risultato della mescolanza tra l'elemento etnico « protobaltico » (balto-slavo comune) e l'illirico, e lo slavo comune sarebbe la cristallizzazione dello strato satəm protobaltico (naturalmente assai più forte) col superstrato centum illirico. In altre parole, come ritiene anche il Lehr-Splawiński, lo slavo sarebbe una lingua « protobaltica » notevolmente occidentalizzata, e, secondo la nostra tesi, ciò sarebbe dovuto agli Illiri; il gruppo baltico invece rappresenterebbe la zona non raggiunta dall'« illirizzazione » (salvo qualche influsso per tramite slavo).

¹ Dubbi in questo senso sono espressi da H. Krahe, « Indogerm. Forsch. », 47, p. 323.

² Questi mutamenti sono essenzialmente: riduzione delle vocali *ū*, *ȳ*; delabializzazione di *ū*, *ū* (> *y*); monottongazione di tutti i dittonghi; nasalizzazione; passaggio *s* > *x*; palatalizzazione di *k*, *g*; metatonie; cadute di consonanti in fine di sillaba; perdita del futuro indoeuropeo e sua sostituzione mediante forme perifrastiche; formazione di uno specifico aspetto verbale; cristallizzazione definitiva degli aggettivi determinati, ecc. Tutti fenomeni sconosciuti al gruppo baltico, che è stato risparmiato da queste innovazioni; cf. T. Lehr-Splawiński, *Prasłowiańska* cit., pp. 32-34. Naturalmente gli Slavi hanno potuto sporadicamente trasmettere, come intermediari, qualche elemento anche ai Balti (tipo lit. *gařdas* / *žarđas* e sim.).

³ D. Dečev, op. cit., pp. 114-115.

Da ciò si potrebbe concludere che l'illirico, essendo la lingua centum più orientale (in Europa) a noi conosciuta, era probabilmente il vicino più immediato dei dialetti satəm più occidentali (futuro slavo comune), e che quindi i Germani erano separati dai Protobalti occidentali (futuri Slavi) mediante una fascia illirica¹.

A ulteriori ricerche il compito di stabilire eventuali innovazioni unitarie illiro-slave (event. illiro-protobaltiche; cf. sl. *pleso* 'lago', lett. *plesa*, *plēsa* 'punto di fiume in cui l'acqua è calma': illir. **pels-* 'lago', *Pelso* nome di lago in Pannonia, *Pels-on-ia* nome di località in Liburnia²; sl. *veselŭ* 'allegro', lett. *vesels* 'sano, intero': illir., nome proprio di donna, *Veselia* = *Felicitas*)³, che si potrebbero attendere a priori. Oggi non siamo ancora in grado di dire qualcosa di più preciso su questo argomento.

Mentre ad occidente si constata questo contatto tra Slavi e Illiri, analogamente a oriente (sudest) si possono indicare legami slavo-traci, se si parte soprattutto dal materiale albanese, che per noi si identifica indubbiamente col trace. Contro H. Pedersen e H. Barić, che hanno posto in rilievo specialmente isoglosse albano-frigie ed albano-armene, N. Jokl⁴ e soprattutto V. Pi-

¹ Occorre tuttavia osservare che il veneto, contro *-m-* germanico, slavo e baltico, ha nella declinazione il tipo indoeuropeo *-bh-*; ritenendo che *-m-* sia una innovazione fonetica originata da sud, dalla zona trace, ove si rileva effettivamente l'alternanza *b/m*, A. Mayer, nel *IIIème Congrès intern. des slavistes*, I, Belgrade 1939, p. 18, pensa che gli Illiri si sono trasferiti in Italia prima della comparsa di questa innovazione, prima che essa si sia diffusa da sudest a nordovest. Questa spiegazione è, naturalmente, del tutto accettabile. Per il cambio trace *b > m*, assai chiaramente documentato, cf. D. Dečev, op. cit., pp. 83-84.

² S. Romansky, *Slavjani na Dunava*, in «Balgarski pregled» (Sofija) I (1921), pp. 90-91; V. Machek, *Etymologický slovník jazyka českého a slovenského*, Praha 1957, pp. 374-375; tedesco dial. *vlosch* 'vivaio' differisce per il vocalismo ed ha una formazione ampliata. Ritengo insostenibile, già per motivi metodologici (cf. sopra), l'etimologia albanese di toponimi illirici di R. Nah-tigal, *Antikes Pelso für Plattensee ist nicht slavisch pleso*, in «Wiener sl. Jahrb.» (Graz-Köln) (1955), pp. 15-19.

³ V. Machek, op. cit., p. 562; got. *visan* «schmausen» e lat. *vescor* differiscono per la formazione.

⁴ N. Jokl, *Albaner* cit.

sani¹ hanno giustamente fatto notare che esistono alcune caratteristiche innovazioni le quali connettono l'albanese (cioè, secondo noi, il trace) con il Nord indoeuropeo, e specialmente con lo slavo. Un tale importante tratto è la comparsa di un nuovo imperfetto sigmatico nell'albanese e nello slavo, che è ignoto ai Balti. Medesima importanza e diffusione geografica riveste evidentemente la nasalizzazione nelle due lingue². Qui potrebbero essere aggiunti anche alcuni casi lessicali³ e, tra questi, due parole caratteristiche della sfera fisiologica: 1) sl. *pizda* 'vulva' (lit. *pyzdà* dallo slavo?): alb. *pith* (-*dhi*) 'id.', con *dh* albanese regolare al posto di **zd* (cf. *drith* 'frumento': ant. alto ted. *gërsta*, lat. *hordeum*; alb. *gjeth* 'fogliame, ramo': sl. *gvozdü* 'bosco', ant. alto ted. *quësta*, ecc.)⁴, dove il rapporto *dh:zd* esclude la possibilità di un prestito, dato che lo slavo *zd* dà in albanese solo *zd*, *zhd* (cf. *brazdë*, *brazhdë* 'solco in un campo' < sl. merid. *brazda* 'solco' in genere⁵); 2) sl. *govino* 'sterco': alb. ghego *ganë* 'id.' da **g^hovino*— forse derivato di **g^ho^h*— 'bue'⁶.

Contro la concezione jokliana di una comunanza organica, ancora primaria (e non secondaria o balcanica) illiro-trace, di tipo satəm, il cui erede «unitario» sarebbe l'albanese⁷, bisogna effettivamente considerare che proprio gli Slavi hanno costituito la fascia che originariamente divideva gli Illiri dai Traci (e dai Balti).

Se a tutto ciò aggiungiamo il fatto che esistono innovazioni comuni ai Traci (Albanesi), Slavi, Balti e Germani, qual è il caso delle varie espressioni relative alla numerazione (un fatto importante anche dal punto di vista culturale)⁸, e forse anche il fatto

¹ V. Pisani, *L'albanais et les autres langues indo-européennes*, in «Annuaire de l'Inst. de philol. et d'hist. orient. et sl.», 10 (1950), pp. 523-524, 531.

² Loc. cit.

³ N. Jokl, *Zur Vorgeschichte des Albanischen und der Albaner*, in «Wörter und Sachen», 12, pp. 63-91.

⁴ N. Jokl, *Beitr. zur alban. Gramm.*, in «Indogerm. Forsch.», 30, pp. 198 e seguenti; *Albanisch*, in *Gesch. d. indogerm. Sprachen* cit., p. 145.

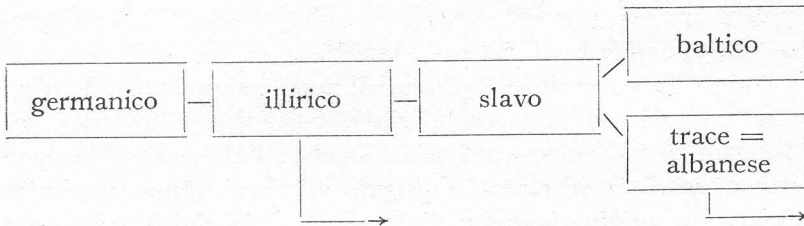
⁵ A. M. Seliščev, *Slavjanskoe naselenie v Albanii*, Sofija 1931, p. 322.

⁶ H. Barič, *Zum albanischen Erb- und Lehnwortschatz*, in «Godišnjak» cit., 1 (1956), p. 268.

⁷ N. Jokl, *Albaner* cit.

⁸ V. Pisani, op. cit., pp. 530, 533.

che, nella flessione intercorre un rapporto tra *-bh-* e *-m-* (cf. sopra)¹, e se ricordiamo inoltre che esiste almeno un esempio sicuro in cui anche l'illirico va assieme alle lingue menzionate e cioè il passaggio *sr > str* (il baltico, in zona periferica, ne è interessato parzialmente): cf. da **sɣ-* (*ser-*; 'correre') ted. *Strom*, illir. *Εἰστρίς*, pannonico (illir. ?) *Stravinae*, sl. *struja*, *ostrovŭ*, lit. dial. *strovė* 'fiume', trace *Στρουμών*, Ἰστρος (cf. alb. *shtërpinj* 'serpenti' < **sɣp-*: lat. *serpens*; *shtrudh* 'fragola' > **sɣ̥ghu-*: lat. *frāgum*)²; allora vediamo come nell'Europa centrale ed orientale sia esistita una catena verosimilmente ininterrotta di dialetti indoeuropei («centrali»), che si sono reciprocamente scambiate le innovazioni. Il rapporto geografico protostorico di questi dialetti indoeuropei, in base a quanto s'è detto, potrebbe essere schematicamente indicato nella seguente maniera:



Ivan Popović.

¹ V. Pisani, nel gen. pl. albanese *-ve*, scorge l'indoeurop. **-bhos* (o **-bhios*), op. cit., pp. 528-529; H. Barić si oppone a questa ipotesi per motivi fonetici, cf. *Poreklo Arbanasa* cit., p. 22.

² H. Barić, *Poreklo Arbanasa* cit., p. 16.